Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PRELIEVO TRIBUTARIO E CONTRIBUTIVO SUI REDDITI DI LAVORO

3ª seduta: mercoledì 16 gennaio 2008

Presidenza del presidente della 6ª Commissione BENVENUTO

IC 0709

TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della CISAL (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori), della CONFSAL (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori), della CONFCOMMERCIO (Confederazione generale del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni e delle piccole e medie imprese) e della CONFESERCENTI (Confederazione degli esercenti attività commerciali e turistiche)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 17
* TREU *(PD-Ulivo)* 17
* *BELLA* . . . . . *Pag.* 12
BUSSONI 9, 17
* *CALLIPO* 5
ROTONDI 4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV;Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm;Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Intervengono il dottor Claudio Rotondi e il dottor Dino Antonio Carola, dirigenti sindacali della CISAL, il dottor Sebastiano Callipo, componente della segreteria generale della CONFSAL, il dottor Valentino Sempreboni e il dottor Francesco Toscano, componenti della segreteria generale della CONFSAL-SALFI, il dottor Costante Persiani, vice direttore generale delle politiche legislative della CONFCOMMERCIO, il dottor Mariano Bella, responsabile dell'ufficio studi, il dottor Luigi De Romanis, responsabile dell'ufficio lavoro e relazioni sindacali, il dottor Vincenzo Razzano, funzionario dell'ufficio fiscalità d'impresa, il dottor Giovan Battista D'Angelo e il dottor Luciano Bertozzi della medesima Confederazione, nonché il dottor Mauro Bussoni, vice direttore generale della CONFESERCENTI e il dottor Giorgio Cappelli, responsabile dell'ufficio previdenza e assistenza sociale della medesima Confederazione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della CISAL (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori), della CONFSAL (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori), della CONFCOMMERCIO (Confederazione generale del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni e delle piccole e medie imprese) e della CONFESERCENTI (Confederazione degli esercenti attività commerciali e turistiche)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi da lavoro, sospesa nella seduta del 27 novembre 2007.

Comunico che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della CISAL (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori), della CONFSAL (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori), della CONFCOMMERCIO (Confederazione generale del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni e delle piccole e medie imprese) e della CONFESERCENTI (Confederazione degli esercenti attività commerciali e turistiche).

Anche a nome del presidente Treu, saluto e ringrazio gli intervenuti per aver aderito al nostro invito.

I nostri ospiti ben conoscono l'oggetto della nostra indagine; si tratta peraltro di una problematica di grande attualità, all'attenzione degli incon-

tri e delle valutazioni che si stanno svolgendo in sede politica e che trova spazio nell'articolo 1 della legge finanziaria di recente approvazione. Nello specifico, l'articolo 1 destina le risorse derivanti dall'extragettito nel 2008 al lavoro dipendente agendo sui redditi medio-bassi e sul sistema delle detrazioni.

Senza ulteriori preamboli, cedo la parola al dottor Rotondi.

ROTONDI. Rivolgo innanzitutto un saluto alle Commissioni riunite anche da parte del Segretario generale della CISAL che per impegni assunti precedentemente purtroppo non ha potuto partecipare alla seduta odierna.

A nome del nostro sindacato, ringrazio i senatori, in particolare le Commissioni qui riunite, per la sensibilità dimostrata nel voler ascoltare le parti sociali su questa problematica che riveste un'importanza sempre maggiore non solo per la vita del lavoratore, ma anche per la condizione economica e le prospettive future del nostro Paese. Posso quindi assicurare che l'interesse dimostrato dalle Commissioni 6ª e 11ª su questo argomento è stato accolto dalla nostra Confederazione in modo estremamente positivo.

Sulla materia in esame abbiamo predisposto un documento che provvederemo a consegnare alle Commissioni e di cui darò lettura, restando ovviamente a disposizione per ogni delucidazione si dovesse rendere necessaria.

L'attuale misura e struttura dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro, alla quale si deve sommare l'incidenza della fiscalità locale e degli oneri previdenziali, colpisce pesantemente la capacità economica delle famiglie, innescando la continua rincorsa ad incrementi salariali al fine di recuperare il potere d'acquisto.

Per quanto attiene alla misura dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro, si sottolinea come in Italia ci si attesti su una percentuale non in linea con gli altri Paesi europei, superando, compresi gli oneri previdenziali – peraltro sulla base di una stima prudenziale – il tetto del 43-44 per cento.

In relazione a quanto esposto, è necessario ricordare che i salari dei lavoratori del nostro Paese sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli dei lavoratori dei Paesi europei più avanzati.

L'analisi dell'imposizione fiscale e contributiva deve, inoltre, relazionarsi al complesso di oneri locali e indiretti cui sono assoggettati lavoratori e pensionati. Solo una verifica complessiva di tutti gli oneri imposti alle famiglie permette di giudicare la correttezza della struttura e l'equità dell'imposizione fiscale e contributiva.

Molto spesso, infatti, provvedimenti favorevoli sono vanificati dall'aumento di oneri indiretti o di tributi locali, i quali, tra l'altro, non presentano normalmente caratteri di progressività. A tale proposito, si evidenzia la problematica relativa alle addizionali comunali e regionali, le quali, applicate in misura percentuale fissa sul reddito imponibile, non preve-

dono una diversificazione in base alle fasce di reddito così come avviene per l'IRPEF.

A parere della nostra organizzazione sindacale, risulta assolutamente necessaria, ai fini dell'equità generale dell'imposizione, l'estensione del principio della progressività almeno ai tributi locali.

Uno degli aspetti che rende non sopportabile l'imposizione fiscale nel nostro Paese deriva dalla presenza di una pluralità di balzelli non legati al reddito, come ad esempio il bollo per il possesso dell'autoveicolo, che colpiscono le famiglie a prescindere dalla capacità economica delle stesse e che vanno ad aggiungersi alla tassazione operata sul reddito prodotto.

In relazione alla questione delle detrazioni o deduzioni relative ai carichi familiari, deve sottolinearsi come le detrazioni, abbattendo l'imposta e non il reddito imponibile, non influiscano sul calcolo delle addizionali regionali e comunali.

Importante risulta essere, inoltre, la problematica concernente gli incapienti, per i quali i vantaggi relativi all'applicazione di eventuali detrazioni sono del tutto vanificati; reputiamo pertanto necessario realizzare un sistema che permetta il recupero, anche in anni successivi, delle detrazioni non usufruite.

Sulla questione relativa all'utilizzo dell'extragettito, stante il carattere di aleatorietà che lo contraddistingue, si reputa che lo stesso non possa essere considerato risposta esaustiva alle problematiche connesse alla tassazione dei redditi da lavoro.

Per quanto concerne gli strumenti approntati al fine di conseguire determinate prestazioni o agevolazioni legate al reddito, quali ad esempio l'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente), si rileva la necessità di rivederne la struttura. In particolare, per l'ISEE sarebbe opportuno verificare la congruenza della scala di equivalenza adottata, in quanto, nel sistema attuale, risulta penalizzante nei confronti dei nuclei familiari composti da un numero consistente di soggetti.

In conclusione, pare opportuno ricordare che recenti studi di Bankitalia hanno sottolineato la maggiore efficacia, ai fini della crescita, della riduzione fiscale rispetto all'aumento delle spese. In particolare, questi studi hanno evidenziato come riduzioni delle imposte sul lavoro e sul consumo pari all'1 per cento del PIL indurrebbero una espansione del prodotto e dei consumi compreso tra lo 0,3 e lo 0,4 per cento nel primo anno.

La riduzione delle tasse sul lavoro favorirebbe anche gli investimenti, mentre il calo delle imposte sul consumo indurrebbe un aumento del consumo stesso, a scapito dell'accumulo di capitali. Bankitalia ha sottolineato, inoltre, come gli effetti espansivi sul prodotto scaturente dalla riduzione di aliquote fiscali risulterebbero assai più persistenti rispetto a quelli ottenuti dal semplice incremento delle spese.

CALLIPO. Porto anch'io alle Commissioni qui riunite i saluti del segretario generale della CONFSAL e i ringraziamenti della Confederazione per il cortese invito rivoltoci.

Sarò breve, rinviando alla documentazione consegnata alle Commissioni riunite che contiene alcune *slides* che mi auguro possano risultare utili ai fini di una maggiore chiarezza.

Nel mio intervento vorrei soffermarmi su alcuni aspetti di carattere più politico che tecnico. È impensabile che non si sappia quali rimedi tecnici adottare per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento delle retribuzioni; al riguardo è perciò necessaria un'ulteriore assunzione di responsabilità.

Sappiamo tutti che le retribuzioni attuali non consentono un'esistenza dignitosa e libera: non vi è dunque la possibilità, allo stato, di dare attuazione a quel principio costituzionale, sancito all'articolo 36 della nostra Carta fondamentale, che prevede sia tutelata, anche attraverso la garanzia di una retribuzione congrua, la dignità di qualsiasi lavoratore. In particolare, vorrei aggiungere, senza tema di essere equivocato, che oggi appare provocatorio – lo dico a titolo personale – porre ancora questo problema, quando è ormai del tutto noto che ai lavoratori viene negato un diritto fondamentale quale è quello del rinnovo contrattuale. Per effetto di questo ritardo, si è verificata una ulteriore e consistente perdita del potere d'acquisto, con il conseguente impoverimento delle famiglie. Rispetto a una dignità ormai persa, si riscontra una mancata politica di fidelizzazione del lavoratore pubblico e privato, con tutti i risvolti che ovviamente ciò produce sull'economia del Paese.

Si è infatti in presenza di una politica retributiva tardiva, scorretta, iniqua e soprattutto illegittima. In primo luogo è perciò necessario procedere al rinnovo dei contratti, abbandonando un sistema che, secondo quella che è ormai una *communis opinio,* è vecchio, superato e incapace di realizzare gli obiettivi che ci si prefigge, per poi cominciare a definire dei rimedi. Riteniamo importante che sia chiaro lo stato dell'arte, senza con questo voler polemizzare sulle cause. Quanto ai rimedi, ci siamo permessi di suggerirne alcuni, a cominciare dalla contrattazione e dalla detassazione, ma abbiamo ipotizzato anche altri interventi.

L'importante per noi è incidere immediatamente sul *trend* esistente attraverso provvedimenti di natura tecnica, ma soprattutto sulla base di una convinzione politica che abbia come fine quello di restituire ai lavoratori una esistenza dignitosa.

Se mi è consentito, premesso che tutti i lavoratori sono uguali, quale rappresentante del pubblico impiego vorrei tuttavia spendere una parola segnalando la condizione di alcuni lavoratori pubblici i quali, ferma restando la già citata uguaglianza – che non significa però identità – rischiano di non poter espletare con serenità, ma soprattutto con la massima libertà e fedeltà, il loro compito.

Detto diversamente, non si possono costringere lavoratori cui vengono corrisposte retribuzioni assolutamente inadeguate a condurre un'esistenza libera e dignitosa ad essere anche fedeli al datore di lavoro. Certe retribuzioni diventano un terreno di gioco facile per chi vuole deviare una funzione di dipendenza, di libertà e di trasparenza.

Il problema è complesso. Non occorre tanto richiamare i livelli di reddito più bassi d'Europa, il *fiscal drag*, il ritardo nel rinnovo dei contratti, la penalizzazione sulla contrattazione di secondo livello e il collegamento alla produttività perché, ancora una volta, occorre sensibilizzare e, se mi è consentito, corresponsabilizzare tutti – parte sindacale, datoriale e politica – sull'urgenza ormai ineludibile di porre rimedio a retribuzioni che nell' offendere la dignità di qualsiasi lavoratore sono incostituzionali e soprattutto penalizzano il sistema economico del Paese. Peccato che di questo ci si sia resi conto tardivamente; noi da anni denunciamo questa situazione e chiediamo interventi. Occorre ripristinare non solo la capacità reddituale del lavoratore, ma anche quella dignità, oggi di fatto impedita, che gli consenta di partecipare alla crescita del sistema Paese.

La colpa di questa situazione è di tutti e di nessuno. Proprio per questo motivo, ritengo che se esiste la volontà politica, il nostro contributo non mancherà. Siamo pronti a dare, in ogni forma, il nostro sostegno: non vogliamo cogestire alcuna strategia, ma essere molto chiari sul fatto che su questo problema non vi possono più essere ritardi di volontà politica, né si possono accampare alibi rispetto agli strumenti da adottare. Le risorse ci sono ed è inutile che ricordi dove possono essere reperite. Rappresentiamo oltre tre milioni e mezzo di lavoratori; voglio sottolineare che di tutte le concause che hanno dato origine a questo problema – non voglio annoiarvi elencandole – la più importante riguarda la volontà politica che deve manifestarsi concretamente, con un intervento serio e corretto.

Ci siamo permessi di indicare brevemente tre linee correttive sulle detrazioni, sulle aliquote e sulla dote fiscale. Tuttavia, come l'esperienza ci insegna, ove manchi la volontà politica, o essa sia inquinata da esigenze e preoccupazioni lontane dal problema di cui stiamo parlando, qualsiasi suggerimento tecnico è destinato a fallire. Questa è una mia convinzione personale. Se potessi decidere, introdurrei in Italia un sistema premiale perché nella politica retributiva del nostro Paese manca, appunto, un sistema premiale grazie al quale chi lavora meglio e bene viene pagato e valutato di più, chi invece lavora poco e male viene eliminato dal sistema produttivo. Questo però è un problema datoriale, politico e di strumenti normativi, oltre che contrattuale. Non sta a noi evidenziarlo più del necessario.

Esiste poi un problema sottile, forse di livello più basso, ma fondamentale. Rappresento il mondo finanziario; siamo una delle poche amministrazioni che riesce a portare all'Erario introiti notevolissimi. Ebbene, non si possono pagare fior di funzionari e dirigenti con stipendi da fame e pretendere competenza, fedeltà, produttività e, soprattutto, un consenso unanime rispetto alla riforma posta in essere. Appartengo a un settore che ha messo a punto già da anni tutto ciò che la politica ha recentemente «inventato»: peccato che sia mancato il risvolto economico. Esiste un rapporto sinallagmatico tra il livello delle retribuzioni e la qualità delle prestazioni lavorative richieste che viene colposamente e quotidianamente violato. Occorre intervenire tanto sul settore pubblico quanto su quello privato per ridare dignità al lavoratore. Vi è un problema di scollamento tra

Stato e cittadino, sia questi un semplice dipendente, un commerciante, un funzionario o un dirigente. Questo rapporto è mancato e continua a mancare. Speriamo che la sensibilità dimostrata al riguardo non sia strumentale e contingente: il problema va affrontato perché rappresenta un dramma strutturale.

Oggi, purtroppo, lo dico con chiarezza perché frequento centinaia di colleghi, diventa difficile continuare a lavorare in modo motivato, con fedeltà e competenza. È un grande problema che mi auguro sappiate risolvere tenendo conto di un aspetto drammatico: l'urgenza. Non c'è più tempo per riflettere, per indugiare o pensare a strategie politiche. Occorre dare segnali concreti; esistono sufficienti risorse finanziarie e sapete dove trovarle. Siamo qui per mettere in evidenza la drammaticità di un problema di cui mi sono permesso di sottolineare aspetti umani e non solo tecnici, soprattutto per sottolineare la necessità di ricompattare un sistema Paese che si sta spaccando.

Quanto al lavoro pubblico, basta con la demagogia. Occorre individuare un sistema retributivo che dia a Cesare quel che è di Cesare. Quindi siamo d'accordo su qualsiasi strategia, purché venga completamente realizzato quel nesso sinallagmatico fra il livello delle retribuzioni e la qualità delle prestazioni lavorative richieste che oggi è completamente assente. Se le Commissioni lo ritengono, potremo dimostrarvelo anche in seguito, ricorrendo a schede sinottiche e con numeri alla mano: vi sono settori che drenano ingenti risorse allo Stato e che pertanto necessitano di particolare attenzione se non si vuole che lo Stato appaia sempre più come una matrigna che si allontana dai suoi figli, con tutti i fenomeni patologici che ne derivano e che ben conosciamo.

Termino qui il mio intervento, politico più che tecnico, per non annoiarvi ulteriormente. Ricordate però che vi sono lavoratori stanchi di essere dimenticati dal sistema Paese. Qualcuno ha detto: siamo tutti uguali ma non identici; ebbene, può accadere che nella massa vi sia il «birichino», ma il problema retributivo è una questione di dignità. Si tratta di un problema giuridico, politico e di investimenti per far ripartire lo sviluppo del sistema Paese. Speriamo che questa riflessione non sia solo un modo per abbassare il livello della protesta, perché ritengo sia giunta l'ora di risolvere davvero il problema.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo delle osservazioni svolte, di cui terremo senz'altro conto. La CGIL, la CISL e la UIL ci hanno fornito un'indicazione precisa ed analitica sulla piattaforma che hanno elaborato, contenente proposte di merito sia sul sistema della tassazione sugli incrementi retributivi sia in relazione al meccanismo delle aliquote e del reddito familiare. Se fosse possibile avere, anche da parte vostra, indicazioni analitiche, queste faranno parte della documentazione a disposizione della Commissione e saranno oggetto di valutazione in sede di elaborazione del documento finale. La questione del rinnovo dei contratti di lavoro, non solo del settore pubblico ma anche di quello privato, esula dal

tema oggetto di questa specifica procedura informativa, ma tocca la particolare sensibilità delle Commissioni riunite.

Do il benvenuto, anche a nome del presidente Treu, al dottor Mauro Bussoni, vice direttore generale della CONFESERCENTI, al quale cedo immediatamente la parola.

BUSSONI. Sono il Vice direttore generale della CONFESERCENTI. Desidero innanzitutto ringraziare le Commissioni riunite per l'invito rivoltoci. Abbiamo predisposto un documento, depositato agli atti, di cui leggerò le parti salienti per evitare di dilungarmi troppo.

Con l'approvazione della legge finanziaria per il 2008, dopo aver raggiunto un livello di pressione fiscale che pone il nostro Paese ai vertici della classifica europea (43 per cento al netto delle addizionali locali), si inizia un timido percorso di alleggerimento (la riduzione prevista è di soli 0,2 punti per ogni anno). Riteniamo che si dovrebbe attuare una politica di riduzione effettiva, seppure graduale e costante, del carico tributario che grava su imprese e famiglie.

Per quanto riguarda il prelievo tributario, in Italia siamo al 30 per cento del PIL, sopra la media europea attestata al 28,7 per cento.

La recente legge finanziaria per il 2008 ha una valenza fortemente redistributiva in quanto, da una parte, riduce, con invarianza di gettito, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società (IRES) e l'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), dall'altra introduce, in favore di imprese e lavoratori autonomi esercenti un'attività di carattere marginale, un regime particolare di tassazione (il cosiddetto regime dei minimi). Essa, inoltre, assicura l'obiettivo dell'invarianza di gettito attraverso una serie di provvedimenti, come, ad esempio, per la durata minima dei contratti di locazione finanziaria, l'abolizione degli ammortamenti anticipati e l'eliminazione della possibilità di effettuare deduzioni extracontabili dei costi. Si tratta di provvedimenti che incidono sulla grande massa (oltre tre milioni di soggetti) delle imprese e dei lavoratori autonomi che non sono interessati né all'IRES né al nuovo regime dei minimi.

Quindi, probabilmente, è su questa platea molto ampia di imprese che ci sarà un prelievo tributario aggiuntivo, considerata l'invarianza di reddito. Questo elemento, ovviamente, ci preoccupa e non poco.

È anche importante sottolineare che la grande platea di oltre tre milioni di imprese che contribuirà a «pagare» la riforma non solo non beneficia degli effetti della stessa – se non in misura limitata, per un alleggerimento dell'IRAP – ma è la sola a dover sopportare il peso degli studi di settore, dal momento che nei confronti sia delle grandi imprese, sia di quelle piccolissime gli studi di settore non si applicano.

Riguardo ai recenti interventi correttivi agli studi di settore e agli effetti da questi prodotti, prendiamo positivamente atto delle sue dichiarazioni, presidente Benvenuto, circa l'introito di 5 miliardi di euro ottenuto attraverso l'applicazione degli studi di settore, in luogo dei 2,7 miliardi di euro preventivati: questo dato, oggettivamente, smentisce tutti coloro che hanno ritenuto vi fosse stato un depotenziamento degli studi di settore

come strumento di lotta all'evasione. Gli studi di settore, al contrario, si stanno dimostrando uno strumento efficace, anche grazie alla collaborazione delle categorie. Ciò detto, non possiamo non sottolineare come questo gravoso onere sia stato sopportato solo e sempre da quel nucleo di circa tre milioni di imprese sulle quali ricade anche l'effetto di natura redistributiva.

Abbiamo giudicato positivamente le correzioni introdotte al sistema sanzionatorio in caso di mancata emissione dello scontrino fiscale, misure che avrebbero potuto essere ulteriormente migliorate. A tale proposito, proporremmo di individuare una soglia minima di valore al disotto della quale, pur scattando la sanzione pecuniaria di 516 euro, non si adotti il provvedimento di chiusura dell'esercizio: su scontrini di piccolo valore non avrebbe senso applicare tale provvedimento.

Più volte la nostra associazione ha ribadito che tutti i fenomeni di evasione fiscale vanno combattuti con misure efficaci; non possiamo però accettare che questi provvedimenti e alcuni degli annunci formulati abbiano talvolta un sapore fortemente demagogico. Denunciamo il fatto che in Italia c'è un sistema sanzionatorio che tratta in modo non equo le varie categorie di impresa: gli imprenditori commerciali e alcuni imprenditori artigiani sono soggetti comunque ad un sistema sanzionatorio – in caso di mancata emissione degli scontrini – che prevede la chiusura dell'esercizio, laddove altri imprenditori non sono soggetti a un simile trattamento. Sotto il profilo sanzionatorio andrebbe ripristinata una certa equità. Il problema della chiusura dell'esercizio e delle percentuali che vengono annunciate andrebbe esaminato sotto una luce diversa, anche per l'effetto prodotto dagli studi di settore.

Riteniamo che le maggiori entrate tributarie che si dovessero realizzare nel corso del 2008 debbano essere non solo destinate a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, ma anche utilizzate per abbattere in modo più deciso il carico fiscale sulle piccole e medie imprese, in particolare premiando le imprese e i lavoratori autonomi più virtuosi: ad esempio, quelli che superano i valori indicati per gli studi di settore. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che, nel caso delle piccole e medie imprese operanti in forma individuale o di società di persone, parte del reddito d'impresa è frutto del lavoro dell'imprenditore e dei suoi familiari.

A nostro avviso, potrebbe essere di forte stimolo, soprattutto per i giovani e le nuove leve di imprenditori, dare un segnale di discontinuità rispetto all'attuale sistema di tassazione IRPEF del lavoro autonomo, alleggerendo il carico tributario gravante su tale parte del reddito d'impresa: la nostra proposta è quella di introdurre, anche in questo caso, un sistema di imposizione duale che preveda una tassazione agevolata per la parte del reddito di lavoro autonomo derivante direttamente dal lavoro e una tassazione ordinaria per la parte del reddito di lavoro autonomo conseguente all'utilizzo dei mezzi produttivi e all'organizzazione d'impresa.

Infine, pensiamo sia necessario superare completamente, seppure in modo graduale, la differenziazione fra le detrazioni IRPEF spettanti ai la-

voratori dipendenti e pensionati e quelle previste a beneficio dei lavoratori autonomi.

È recentemente tornato d'attualità il dibattito sul riordino della tassazione delle rendite finanziarie, argomento dal quale tanti sperano di ricavare risorse per finanziare nuovi moduli di riforma della tassazione IRPEF. Non crediamo sia proficuo, nel corso della presente audizione, alimentare il dibattito su quale debba essere il livello del prelievo sulle cosiddette rendite finanziarie. Vogliamo, viceversa, evidenziare ciò che per noi non costituisce – almeno non interamente – rendita finanziaria e segnalare l'esigenza di evitare che dietro l'aulico richiamo al riordino si nasconda un aumento del prelievo IRPEF sui dividendi, frutto del lavoro imprenditoriale organizzato in forma societaria anziché in forma individuale o di società di persona.

È nota la presa di posizione della giurisprudenza nazionale ed europea per quanto riguarda la legittimità di applicazione dell'IRAP, non solo nei confronti delle varie forme di lavoro autonomo organizzate. Ciò sta alimentando un notevole contenzioso che rischia di diventare importante, come quello che portò, all'inizio degli anni Ottanta, all'esclusione dalla tassazione ILOR. Anche sull'IRAP, per prudenza, varrebbe forse la pena di elevare il tetto di esenzione per evitare che si possano aprire ampi spazi di contenzioso: per tale ragione, proponiamo di elevare il tetto a circa 385.000 euro di volume di affari.

II livello delle aliquote d'imposta ai fini IRPEF e il passaggio dal sistema delle deduzioni al sistema delle detrazioni dall'imposta lorda, operato dall'attuale Governo, ha modificato la curva della progressività IRPEF. Va innanzitutto precisato che, a prescindere da quale sistema (delle deduzioni o delle detrazioni) sia preferibile in termini di equità, ovvero in termini di obiettivi di progressività che si vogliono perseguire, si ritiene necessaria sia una stabilizzazione del sistema, sia una semplificazione per i datori di lavoro, nella loro qualità di sostituti d'imposta, considerati gli oneri indiretti pesantissimi a carico delle piccole e medie imprese.

Per quanto concerne il livello delle aliquote, sarebbe opportuno riportare la prima aliquota al 20 per cento, senza che venga abbassato il livello di reddito del primo scaglione d'imposta: ciò costituirebbe, a nostro avviso, anche una semplificazione e una razionalizzazione del sistema, considerato che l'obiettivo è quello di tendere a un'aliquota unica di tassazione delle rendite finanziarie al 20 per cento e quello di introdurre un'imposta sostitutiva del 20 per cento sui redditi derivanti dalla locazione di immobili. Si tratterebbe di un'equiparazione molto importante. A tal proposito, auspichiamo che l'aliquota per le locazioni venga introdotta il prima possibile.

II prelievo contributivo in Italia è pari al 12,8 per cento del PIL, circa due punti percentuali più della media dell'Europa dei quindici (11,1 per cento del PIL). Occorre notare che, rispetto alla media europea, in Italia è più bassa l'incidenza dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti (18 per cento del prelievo contributivo totale rispetto a una media europea del 32 per cento) e, viceversa, è molto più alta la quota versata dai datori

di lavoro (69 per cento del prelievo contributivo totale rispetto al 58 per cento della media europea).

L'aumento di gettito conseguito negli anni passati si è concentrato in larga parte sul lavoro autonomo, i cui contributi passano dallo 0,5 per cento del PIL della fine degli anni Settanta a poco meno del 2 per cento del PIL del 2006. Viceversa, i contributi versati dai dipendenti sono nel 2006 il 2,3 per cento del PIL (non lontani dai livelli registrati alla fine degli anni Settanta).

Negli ultimi anni, e in maniera accentuata negli ultimi mesi, le tariffe a controllo locale si sono distinte per una dinamica particolarmente accentuata. Le spiegazioni di questo fenomeno sono articolate, ma in sintesi risiedono nei tagli di bilancio e, quindi, nella minore disponibilità di risorse da parte degli enti locali, fattori, questi, quasi sempre determinati da vincoli di bilancio sempre più restrittivi.

Nel complesso, negli ultimi tre anni, le tariffe a livello locale hanno registrato variazioni sensibilmente maggiori della dinamica inflazionistica media. In particolare, alcune voci registrano livelli di crescita che destano una qualche preoccupazione: è il caso della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con aumenti recenti ormai prossimi al 10 per cento (valore del 2007 rispetto al 2006), con un aggravio che pesa quasi completamente sulle imprese. Altri valori sono quelli legati all'acqua potabile e ai trasporti, con percentuali che superano il 5 per cento di riferimento.

Come più volte evidenziato da CONFESERCENTI, in assenza di un riordino complessivo del sistema fiscale, la situazione che si produce è che a tagli di imposte a livello centrale corrispondono incrementi più che proporzionali a livello locale, col risultato finale che l'imposizione fiscale totale cresce e che ciò avviene in maniera caotica e disomogenea.

Nelle ultime finanziarie e nel comportamento degli enti locali si è evidenziata una difficoltà a ridurre la spesa, anche dal lato delle inefficienze e, in presenza di vincoli di saldi di bilancio, l'equilibrio si è raggiunto attraverso incrementi delle entrate.

Il risultato è che negli ultimi dieci anni il gettito di IRAP, ICI, addizionale IRPEF comunale e regionale è cresciuto di circa il 40 per cento.

A questo si aggiungano i nuovi spazi di manovra di cui gli enti locali attualmente godono, sempre in attesa di un definitivo assetto o riassetto in senso federalista, comunque necessario, per ciò che riguarda bollo auto, imposte su carburanti, tasse di trascrizione e tasse di scopo.

BELLA. Desidero innanzitutto ringraziare le Commissioni per l'opportunità offerta alla CONFCOMMERCIO di esprimere in questa importante sede alcune valutazioni su un tema centrale quale è quello del prelievo tributario e contributivo sul lavoro.

Il presidente del Consiglio Prodi ha parlato della necessità di una «nuova concertazione», ovvero di uno strumento che assuma come obiettivo di fondo dell'impegno condiviso tra Governo e forze sociali le scelte da fare per assicurare al nostro Paese una crescita più robusta e di mi-

gliore qualità, che è poi la condizione fondamentale per tenere insieme sviluppo, risanamento della finanza pubblica ed equità sociale.

Naturalmente, se questo è l'obiettivo, non possiamo non concordare. Non foss'altro perché si tratta della priorità che da tempo stiamo segnalando, mettendo in evidenza che le scelte e le riforme in grado di incidere positivamente sul nesso fra produttività e crescita si fanno oggi particolarmente urgenti a fronte di un 2008 in cui la crescita, già lenta, rischia davvero di diventare lentissima.

Senza indulgere in alcun «declinismo» e soprattutto senza sopravvalutare, ma neppure sottovalutare, il silenzioso mutamento di pelle di una parte importante del tessuto produttivo del Paese, occorre riconoscere che, quale che sia l'andamento della congiuntura internazionale, l'economia italiana segnala un persistente e significativo divario di crescita rispetto alle medie dell'area euro.

Il prodotto interno lordo italiano per abitante è cresciuto tra il 1996 e il 2006, al netto dei fenomeni inflazionistici, a un tasso medio annuo dell'1 per cento a fronte del 2,6 per cento della Spagna e dell'1,6 per cento della Francia. Il reddito disponibile reale per abitante è cresciuto nello stesso periodo soltanto dello 0,4 per cento; nello stesso arco temporale i consumi delle famiglie si sono incrementati dell'1,4 per cento medio annuo in termini reali.

Questa crescita dei consumi è poca cosa in assoluto, ma risulta considerevole in rapporto alla crescita del reddito, quindi le famiglie hanno fatto la loro parte incrementando la propensione al consumo. Tuttavia, tale crescita risulta bassa, poca cosa rispetto a dati quali l'1,9 per cento della Francia e il 3 per cento della Spagna.

Le cause di questa situazione sono notissime e comprendono l'intera agenda delle questioni che abbiamo enunciato sotto l'etichetta sintetica delle «ragioni della competitività difficile, della crescita lenta e della crisi di produttività».

Altrettanto noto è poi che un contributo determinante alla maggiore crescita potrebbe venire da incrementi di produttività del sistema dei servizi attraverso liberalizzazioni condotte secondo il metodo descritto dal professor Monti come «disarmo bilanciato» dei privilegi di tutte le corporazioni e con un forte sostegno alle forme specifiche dei processi di innovazione nell'area dei servizi, nonché con un importante ruolo da assegnare a potenziali strumenti di compensazione che facilitino la transizione verso un Paese più efficiente, equo e produttivo.

Proprio per questo, dunque, la concertazione dovrebbe essere nuova: nuova nel merito, scegliendo di concentrarsi su obiettivi di forte crescita per l'economia e per la società italiana; nuova nel metodo, scegliendo di accogliere anche il contributo di analisi e di proposta di chi, come noi, rappresenta quell'economia dei servizi che già oggi reca inequivocabilmente un contributo determinante, e largamente maggioritario nella formazione dell'occupazione, e del PIL del Paese.

Di una nuova concertazione, insomma, vi è reale necessità. Infatti, colmare questo divario di crescita nei confronti dei nostri *partner* europei

è essenziale per dare risposta alla crisi dei redditi da lavoro e dei consumi delle famiglie e anche per rendere meno impervio quel significativo processo di riduzione dello *stock* di debito pubblico nel quale siamo tutti impegnati; debito pubblico ancora superiore al 100 per cento del PIL, che grava sul Paese, in termini di costi del servizio del debito, per circa 70 miliardi di euro all'anno, pari a cinque punti percentuali di PIL, all'incirca il doppio delle principali economie europee.

Per quanto riguarda la fiscalità, gli impegni per la crescita e la produttività, è stata sottolineata da più parti, anche dai sindacati dei lavoratori, l'esigenza di affrontare la questione del carico fiscale sui redditi da lavoro affinché la sua riduzione concorra ad assicurare maggiore reddito netto alle famiglie.

È un'esigenza giusta e condivisibile, a condizione, però, di ricordare contemporaneamente che la strada maestra, anche per dare risposta alla questione salariale, resta quella del perseguimento di una maggiore produttività e una di maggiore crescita.

È giusto dunque chiedere la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e, aggiungiamo noi, è giusto farlo senza inaccettabili emarginazioni ideologiche a danno del lavoro autonomo, onorando invece il principio e la necessità della riduzione del prelievo a favore di tutti i contribuenti in regola.

Altrettanto giusto allora è ricordare che non vi è alternativa credibile al ribaltamento del paradigma dello «spendi e tassa», e che conseguentemente non vi è alternativa credibile a una rigorosa contestualità tra recupero di evasione ed elusione, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica e riduzione delle aliquote di prelievo fiscale.

Accanto all'impegno nel processo di contrasto e recupero di evasione ed elusione (patologie stimabili intorno al 6-7 per cento del PIL), occorre un impegno analogo nello spendere meno e meglio. Basti ricordare al riguardo che le analisi comparative internazionali sull'efficienza della spesa pubblica, giustamente riportate anche nel «Libro verde» sulla spesa pubblica messo a punto dal Ministero dell'economia e delle finanze, segnalano per il nostro Paese inefficienze che si traducono in uno spreco di risorse valutabile nell'ordine di oltre 70 miliardi di euro all'anno, ovvero quei 5 punti percentuali in termini di PIL cui facevo prima riferimento.

Pertanto, se si intende ridurre la pressione fiscale, e se in particolare lo si vuole fare con riduzioni strutturali di aliquote, il vincolo politico determinante diviene quello della scelta di incidere in maniera rigorosa sui grandi aggregati della spesa pubblica corrente, promuovendo efficienza nei consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, valorizzazione del patrimonio pubblico, riqualificazione della spesa sociale e stretta correlazione tra produttività e dinamica salariale del pubblico impiego.

I progressi sul versante della qualificazione della produttività, della riduzione della spesa pubblica e nell'azione di contrasto e recupero di evasione ed elusione fiscale dovrebbero accompagnarsi – lo ripetiamo – a riduzioni strutturali delle aliquote di prelievo fiscali ai fini della diminuzione della pressione fiscale complessiva. In tal modo, verrebbe facilitato

lo sviluppo del processo medesimo di recupero dell'evasione e dell'elusione posto che, com'è noto e come fortemente crediamo, tali patologie trovano tra le loro cause determinanti un troppo elevato livello delle aliquote.

Se si condivide l'obiettivo, queste sono allora le scelte da fare comunque, senza fare soverchio affidamento sull'emersione di ulteriori «tesoretti», anche in considerazione della crescita modesta attesa per il 2008 e dei suoi riflessi sul quadro evolutivo della finanza pubblica.

Misure di aggravamento del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie costituirebbero invece, in questo contesto, scelte che si collocherebbero sotto il segno di una maggior pressione oltre che destinate a determinare un maggior costo del servizio del debito pubblico, per i conseguenti incrementi della struttura dei tassi di rendimento sui titoli di Stato.

Né può essere dimenticato che molto resta ancora da fare sul versante della fiscalità a carico delle imprese per realizzare riduzioni nette di prelievo a fronte del processo di rideterminazione delle basi imponibili e che, ancora, nel rinnovato Protocollo di intesa 2006 in materia di studi di settore veniva confermata «la volontà di riequilibrare il prelievo fiscale, attraverso una progressiva riduzione dello stesso in misura proporzionale all'emersione di base imponibile, in modo da migliorare l'equità del sistema».

Dal punto di vista degli interventi fiscali per favorire la competitività internazionale del nostro sistema economico, intendiamo spendere una parola sull'aliquota IVA relativa al settore turistico, aliquota che potrebbe essere ridotta in maniera progressiva, visto che il turismo deve tornare a crescere rapidamente.

In ogni caso, la debolezza di lungo periodo della domanda interna del Paese e dei consumi delle famiglie e i segnali di rallentamento della crescita internazionale, con il conseguente impatto sul ciclo di ripresa dell'economia italiana, largamente dipendente dai risultati delle imprese *export-oriented*, segnalano l'esigenza e l'opportunità della riduzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro.

Dal punto di vista del metodo del confronto appare però preliminarmente necessario accertare quali siano, a partire dal 2008 e almeno per il biennio successivo, i margini di manovra realmente agibili per significative operazioni di riduzione del prelievo fiscale.

Per quel che riguarda i redditi da lavoro e per un loro apprezzabile impulso ai consumi interni e alla crescita aggiuntiva, riduzioni del prelievo di un punto di PIL consentirebbero di ridurre già nel primo anno di due punti l'aliquota legale di prelievo dell'IRPEF, inducendo in tal modo un incremento del prodotto e dei consumi di diversi decimi di punto percentuale del PIL stesso.

Quanto alle tecnicalità dell'operazione, e facendo riferimento al versante dei redditi da lavoro, non vi è dubbio alcuno, a nostro avviso, sul fatto che andrebbe privilegiato il processo di riduzione strutturale delle aliquote, con una sua eventuale concentrazione sui redditi medio-bassi, fino a 55.000 euro circa, piuttosto che lo strumento accessorio delle detrazioni

di imposta, magari con la riproposizione e l'aggravamento delle disparità di trattamento fra lavoro dipendente e lavoro autonomo; una strada che non ci pare corretta. Una riduzione concentrata sulle aliquote dei primi tre scaglioni di reddito coinvolgerebbe, del resto, oltre il 95 per cento dei contribuenti.

In relazione ai margini di manovra effettivamente disponibili, e nella logica di incentivare, ad ogni livello dei sistemi di contrattazione, impegni condivisi per la produttività, potrebbero essere ancora verificate e varate riforme robuste di detassazione degli aumenti contrattuali già sul livello nazionale e rafforzate, ben al di là di quanto realizzato con il recente Protocollo in materia di *Welfare*, le dotazioni per la detassazione dedicata alla contrattazione di secondo livello.

È poi evidente che la nuova concertazione sul terreno fiscale, con correlati impegni in ordine al controllo, alla riqualificazione e alla riduzione della spesa pubblica, dovrebbe richiedere la responsabilizzazione tanto dello Stato quanto delle Regioni e degli enti locali, affinché riduzioni di prelievo fiscale definite a livello centrale non vengano poi affievolite, o addirittura vanificate, da prelievi fiscali aggiuntivi a livello territoriale o da aumenti tariffari dei servizi di pubblica utilità.

Si tratta, insomma, di pensare a una riedizione della politica dei redditi che faccia i conti anche con la complessità e la problematicità dell'architettura istituzionale, del federalismo senza federalismo fiscale, e che colleghi l'attuazione di quest'ultimo a principi e obiettivi condivisi di responsabilizzazione degli amministratori e di controllo e riduzione della pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti, siano essi lavoratori o imprese.

Sempre ai fini di una corretta politica dei redditi, al cui interno andrebbe ripensata una forse troppo affrettata archiviazione pratica del concetto di inflazione programmata, con le sue caratteristiche positive di obiettivo vincolo, la nuova concertazione dovrebbe misurarsi anche con la questione delle liberalizzazioni realmente prioritarie e necessarie, e dovrebbe favorire, senza ingiustificati allarmismi e con rigore documentale, ogni utile azione di ricostruzione dell'effettivo processo di formazione dei prezzi praticati ai consumatori finali.

L'impennata dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali, con i suoi contraccolpi negativi sulla crescita globale e sull'inflazione, e in particolare sulla crescita e sull'inflazione di un Paese come l'Italia, ancora eccessivamente dipendente nel suo *mix* di approvvigionamento energetico dalle importazioni petrolifere, rende inoltre assolutamente necessaria ed urgente l'adozione di una riduzione dell'accisa sui consumi energetici tale da neutralizzare gli incrementi di gettito IVA.

In definitiva, dunque, l'auspicio di CONFCOMMERCIO è che si apra oggi una nuova fase di confronto effettivo tra il Governo e le forze sociali e il Parlamento sull'insieme dei temi fin qui richiamati, operando uno stretto collegamento tra le politiche per la crescita e la produttività, le politiche fiscali e il miglioramento strutturale della finanza pubblica.

TREU (PD-Ulivo). Non ho ben capito se il testo che avete depositato agli atti della Commissione contiene indicazioni più specifiche e quindi dati certi, come diceva poc'anzi il presidente Benvenuto.

Per quanto concerne la relazione della CONFESERCENTI, peraltro molto interessante, chiederei di precisare quanto detto nella prima parte a proposito dell'invarianza di gettito. È stato affermato che alla fine il provvedimento peserebbe su un certo numero di aziende e sono state fornite cifre sommarie. Poiché si tratta di affermazioni pesanti, vi chiederei di darci dati più precisi sui soggetti imprenditoriali e sui lavoratori autonomi esclusi dalle misure di riduzione dell'IRES e dal nuovo regime dei «minimi», indicando altresì, se possibile, i criteri di calcolo adottati.

BUSSONI. Se mi è consentito, le do una risposta brevissima. È ovvio che la deduzione avviene per forza di cose. Fatto pari a 100 l'introito, se da un lato si diminuisce l'IRES nei confronti delle società di capitali e, dall'altro, si crea una tassazione agevolata nei confronti delle piccole imprese, ne consegue che verso il rimanente nucleo di imprese, che è quello maggiore, si recupereranno determinati risparmi.

PRESIDENTE. Questa è un'affermazione generale che andrebbe avvalorata con dati specifici.

BUSSONI. Dal punto di vista quantitativo non siamo ancora nella condizione di fornirli, ma speriamo di poterlo fare quanto prima. Mi impegno comunque ad inviare alla Commissione, con apposita nota scritta, i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti della CONFCOMMERCIO, ribadisco che per noi sarebbe importante avere una memoria più ampia, contenente anche indicazioni propositive sulla base delle osservazioni svolte.

Ringrazio nuovamente gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

€ 2,00